

La Sicilia 6 Novembre 2001

Preso il reggente della cosca di Monte Po

La cellula criminale di Monte Po detta ancora legge a Catania. Il quartiere insomma continua a costituire la roccaforte del gruppo della mafia santapaoliana. Starebbe a dimostrarlo l'ultima operazione portata a termine sabato dalla sezione «Criminalità organizzata» della squadra mobile che, col coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Catania, ha arrestato il presunto reggente della cosca, Mario Strano, 34 anni, fratello maggiore di Alessandro, ammanettato nel maggio scorso come boss appartenente allo stesso gruppo, nell'ambito dell'operazione «Fiducia».

Uscito appena due mesi fa (il 2 agosto) dal carcere, secondo gli investigatori, Mario Strano avrebbe tutto il «carisma» del capo clan (anche se il presunto numero 1 risulta da diverso tempo imprendibile).

Da quel che emerge dal decreto di fermo emesso il 2 novembre dai sostituti procuratori Amedeo Bertone e Giovanni Cariolo, col coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro, Mario Strano è accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione, porto e ricettazione di armi da sparo e illecita detenzione di munizioni.

Su strano la polizia indagava da tempo. In diverse circostanze sono state sequestrate lettere indirizzate a lui, provenienti da detenuti affiliati al gruppo, dal cui contenuto si evinceva che ormai l'uomo aveva assunto il comando del clan. Tra i mittenti c'era chi si raccomandava alla sua comprensione, anche con toni adulatori, giurando di essere stato sempre fedele al clan, forse nel timore di essere additato da altri affiliati come un «traditore».

Circa due settimane fa, gli investigatori della Mobile hanno perquisito una cassetta Telecom installata in una strada di Monte Po e vi hanno trovato dentro una rivoltella calibro 38 special e una pistola Bernardelli calibro 9x21 con le matricole cancellate e 75 cartucce. Oltre alle armi, però, gli agenti hanno scovato una copiosa documentazione cartacea di estrema valenza investigativa, costituita essenzialmente da biglietti sui quali erano vergati a penna - per un pronto uso - messaggi estorsivi (come l'invito a preparare somme di denaro e minaccia di ritorsioni), altre lettere dal carcere indirizzate a Mario Strano (una firmata da suo fratello Alessandro), il cui tenore confermava la sua posizione apicale in seno alla «famiglia»; e c'erano inoltre - cosa ancora più grave - vari documenti contabili «criptati» riferibili agli stipendi da suddividere agli affiliati, nonché un vero e proprio libro mastro, anch'esso codificato, contenente i dati di numerosi estorsioni. Il libro mastro presentava vistose analogie rispetto a quello sequestrato ad Alessandro Strano in occasione del suo ultimo arresto.

Dopo l'esecuzione delle dovute perizie, grafologiche, si è arrivati ad addebitare a Mario Strano l'intera documentazione sequestrata nella cassetta telefonica di Monte Po.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS